

Agli editori vorrei infine suggerire, per la stampa dell'edizione bilingue di tutte le opere di S. Agostino, d'usare carta piú resistente e maneggevole; di non inserire tra foglio e foglio delle incisioni che nascondano il testo di fronte; se tali amminicoli son reputati proprio necessari, s'inseriscano all'inizio o alla fine dei singoli capitoli.

P. Luigi Carrozzi c.r.s.

« ORDO » O CALENDARIO LITURGICO 1969

1. *Uso dell'« Ordo »*

Sembra opportuno ricordare che in tutte le Chiese ed Oratori annessi alle Case dell'Ordine è obbligatorio seguire il nostro « Ordo » per la recita del Divino Ufficio e la celebrazione della Messa (Cost. 393), sia da parte dei Nostri che dei Sacerdoti esterni che vi vengono a celebrare. Ciò vale naturalmente anche per le Chiese parrocchiali e i Santuari, salvi particolari Indulti locali riconosciuti. Pertanto l'« Ordo » sia visibilmente esposto nelle Sacrestie.

2. *Messa votiva « de Spiritu Sancto » e Messa per i Defunti*

Lo stesso « Ordo » indica in determinati giorni gli impegni mensili inerenti alle singole Case della Messa votiva « de Spiritu Sancto » (Cost. 395) e della Messa per i nostri Defunti (Cost. 421). Tali Messe devono essere prenotate tempestivamente sull'Agenda di sacrestia, perché si possano celebrare realmente nel giorno loro assegnato, in cui tutte le Comunità pregano insieme per gli stessi fini. Inoltre sui rispettivi Libri si annoti l'avvenuta celebrazione. Lo stesso dicasi per la celebrazione della Messa « pro gratiarum actione » del 29 aprile, la cui annotazione deve farsi sul libro delle Messe « de Sp. S. ».

3. *Anniversario dei nostri defunti*

Il Calendario ricorda nei rispettivi giorni anniversari della loro morte i Confratelli defunti nell'ultimo trentennio. E' quanto mai doveroso ricordarli in particolare, pur unitamente a tutti gli altri nostri defunti, nello spirito del n. 421 delle Costituzioni. Rileviamo un errore: il P. Achille Marelli risulta ricordato al giorno 16 settembre, mentre l'anniversario di morte cade nel giorno 26 dello stesso mese. Se ne faccia la correzione sul Calendario.

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

SOMMARIO

Parte Ufficiale

- Lettera del P. Generale per Cap. Gen. e S. Pasqua pag. 33
- Atti del P. Generale e Consiglio " 37
- Professioni " 39
- Lettere " 40
- Ordini " 40
- "Aggregati" in spiritualibus, " 40

osservazioni e Regole

- La vita Comunitaria " 41
- L'Apostolato negli Istituti di educazione " 46

la parola del Papa e della Chiesa

- Essere nel mondo, ma non del mondo (Sesso Polovii) " 51
- Per le giornate mondiali delle vocazioni " 56

ommissione

- Autorità e disciplina (Card. Felici) " 58

La nostra - 1968

- La Carta - Istituto Emiliano " 62
- La Guardia (Spagna) " 63
- Martini Firenze " 64



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

PER IL CAPITOLO GENERALE E PER LA S. PASQUA

LETTERA DEL REV.^{mo} PADRE GENERALE

B.D.

N. 26

Carissimi Confratelli,

La pace e la gioia del Signore siano con voi!

Con questa Lettera intendiamo darvi conferma della prossima celebrazione del Capitolo Generale con le ultime notizie ed esortazioni, e sottoporre alla vostra benevola considerazione un pensiero, che valga ad esprimervi il migliore augurio per la imminente Santa Pasqua.

Capitolo Generale

Con la nostra Lettera n. 25 del 15 gennaio u.s. abbiamo indetto il Capitolo Generale ordinario, che sarà celebrato a Grottaferrata, presso la Villa Cavalletti dei PP. Gesuiti, con inizio il giorno 24 aprile 1969.

Ora, ultimate le operazioni relative alla elezione dei Delegati, di cui al n. 147, 5° e 7°, a norma del n. 149 delle vigenti Costituzioni, siamo lieti di dichiarare legittima la elezione dei medesimi e di comunicare l'elenco completo dei partecipanti al Capitolo Generale:

1. P. Giuseppe Boeris, Preposito Generale
2. P. Pio Bianchini, 1° Consigliere e Vicario Generale

3. P. Italo Laracca, 2° Consigliere ed Economo Generale
4. P. Giuseppe Fava, 3° Consigliere e Procuratore Generale
5. P. Renato Bianco, 4° Consigliere e Cancelliere Generale
6. P. Giuseppe Brusa, Assistente Generale
7. P. Saba De Rocco, Assistente Generale
8. P. Michele De Marchi, Preposito Provinciale americano
9. P. Diego Camia, Preposito Provinciale ligure-piemontese
10. P. Carlo Pellegrini, Preposito Provinciale lomb.-veneto
11. P. Luigi Volpicelli, Preposito Provinciale romano
12. P. Antonio Temofonte, Vicario Provinciale romano
13. P. Giovanni Massaia, Vicario Provinciale americano
14. P. Giacomo Vaira, Pro-Vicario Provinciale lig.-piemont.
15. P. Mario Colombo, Vicario Provinciale lombardo-veneto
16. P. Luigi D'Amato, Delegato della Provincia romana
17. P. Cesare Arrigoni, Delegato delle Case dip. dal Prep. Gen.
18. P. Alberto Busco, Delegato della Provincia romana
19. P. Luca Negro, Delegato della Provincia americana
20. P. Mario Vacca, Delegato della Provincia ligure-piemon.
21. P. Luigi Boero, Delegato della Prov. lig.-Piem.
22. P. Giuseppe Rossetti, Delegato della Provincia lomb.-ven.
23. P. Mario Mereghetti, Delegato della Provincia lomb.-ven.
24. P. Manuel Nolasco, Delegato della Provincia americana.

Dall'elenco appare come il P. Giacomo Vaira, 2° Consigliere Provinciale, sostituisca il P. Giovanni Baravalle, Vicario Provinciale. Di questi infatti abbiamo accettato la rinuncia a partecipare al Capitolo per giustificati motivi di salute.

Se si rendessero necessarie altre sostituzioni, esse saranno regolate dal n. 150 delle Costituzioni, tenendo presente che eventuali sostituti dei Delegati saranno i Religiosi che li seguono immediatamente nell'ordine di elezione, e cioè:

- P. Luigi Bassignana per la Provincia ligure-piemontese
- P. Angelo Cossu per la Provincia americana
- P. Felice Beneo per le Case dipend. dal Prep. Gen.
- P. Gianmarco Mattei per la Provincia romana
- P. Francesco Colombo per la Provincia lomb.-veneta.

Ci riserviamo inoltre di chiamare a far parte del Capitolo, a norma del n. 151 delle Costituzioni, altri Religiosi, secondo la necessità o l'opportunità.

Invitiamo i Padri Capitolari a trovarsi nella sede del Capitolo nella giornata del 23 aprile, possibilmente non oltre le ore 19,30. Nel frattempo ad essi saranno inviate le conclusioni della Com-

missione incaricata di esaminare e studiare le osservazioni sulle Costituzioni e Regole pervenute in tempo utile a questa Curia, con la più viva raccomandazione di farne oggetto di studio personale e responsabile al fine di dare valido contributo ai lavori capitolari.

A tutti i Confratelli rinnoviamo l'invito ad intensificare le preghiere al Signore, « Pater luminum », perché con la sua grazia si possa operare tutto ciò che meglio contribuirà alla sua gloria e al bene dell'Ordine, dei suoi membri e delle sue istituzioni.

A tale scopo, oltre a quanto già disposto per la preparazione spirituale al Capitolo Generale nella Lettera di indizione, chiediamo a tutti i Padri di applicare una S. Messa e agli altri Religiosi di parteciparvi con particolare devozione.

Auguri pasquali

Il Capitolo Generale si svolgerà nel tempo della letizia pasquale, quando la Liturgia fa erompere dal cuore della Chiesa il canto dell'« Halleluia! » Questa parola che è diventata espressione di gioia e sinonimo di gaudium spirituale, vuol dire semplicemente « Lode a Dio ». Quindi ragione profonda della gioia cristiana è la glorificazione di Dio. Per il cristiano glorificare Dio è letizia in questa terra e beatitudine in cielo.

La gioia è una virtù cristiana nel senso pieno del termine. Non è un sentimento istintivo e irresponsabile, non è uno stato d'animo che non si governa: dipende da noi essere terra terra, attaccati soltanto ai valori naturali e ai beni di quaggiù.

La gioia cristiana ha per fondamento motivi di fede. Qualunque siano le nostre personali condizioni di vita, se poniamo il nostro fondamento nel Signore, se crediamo in Lui, speriamo in Lui e Lo amiamo con tutto il cuore, l'anima nostra sarà certamente nella gioia.

E perché? Anzitutto perché dobbiamo godere di essere creature di Dio, capaci di dar voce al creato; e poi perché, fatti « consortes divinae naturae », siamo i figli di Dio, nati alla gioia, per cui il gaudium diviene per noi uno dei doni più veri e più profondi della filiazione divina.

Creature di Dio e figli di Dio, siamo legati tra noi con vincoli di fratellanza, che comportano il diritto e il dovere dell'amoroso conforto. La comune figliolanza e la reciproca fraternità che ci uniscono in Dio nostro Padre e in Gesù fatto nostro Fratello, sono per noi motivo di gioia senza fine.

Gioia cui non contraddice la tristezza che talvolta sembra opprimerci da tante parti con il dolore e con la croce, perché proprio qui si apre un campo immenso alla virtù, proprio qui la gioia va esercitata come virtù.

Neppure i torti veri o presunti ricevuti dai fratelli ci impediscono di essere creature liete nel Signore, perché la virtù della gioia ha il segreto di fondarsi più in Dio e sull'azione di Dio che negli uomini e sulle loro opere.

Gesù poteva dire: « Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum », ma questo ardentissimo desiderio non era disgiunto in Lui dall'orrore per l'imminente Passione e dall'angoscia di un'autentica agonia.

Quaggiù, del resto, la gioia è sempre accompagnata dalla pena; anzi nella misura in cui la gioia soprannaturale trabocca nell'anima cristiana, nella stessa misura quest'anima è capace di patire; e viceversa.

Ci rendiamo però conto che la gioia così intensa ha bisogno di un'anima particolarmente purificata e libera. Finché facciamo dipendere la nostra gioia da motivi effimeri, da piccole circostanze terrene, rimaniamo nel campo di un sentimento naturale e non entriamo nella virtù della gioia.

Non neghiamo che l'arrivo di una notizia lieta, che l'esito felice di un esame, che la guarigione da una malattia, che il successo nel proprio lavoro siano motivi leciti e buoni di godimento; ma la trasformazione della gioia da istintivo sentimento a consapevole, libera e volontaria virtù, avviene, soltanto attraverso il progressivo sviluppo in noi dei valori soprannaturali.

Così la nostra gioia diventa una pura lode a Dio e alle sue perfezioni; così la nostra gioia glorifica il Signore ed è, tra i nostri fratelli, una autentica testimonianza cristiana.

Accettate, Confratelli dilette, questo augurio pasquale che vi porgiamo con tutto il cuore, accompagnandolo con la nostra paterna benedizione.

Roma, 19 marzo 1969, Festa di S. Giuseppe.

*Aff.mo nel Signore
P. Giuseppe Boeris
Preposito Generale*

N.B. - Si legga la presente alla Comunità radunata in Capitolo al più presto.

ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

I - CONSIGLIO GENERALE, Roma, 2 gennaio 1969

1) Esame dei Verbali del Consiglio Provinciale del Centro America, Messico e Guatemala (7 e 10 dicembre 1968):

Si ratifica l'ammissione alla Professione semplice dei seguenti Novizi: *Chierici*: Avelar Osmin Nicolas, Barrera Ramos Santos, Cartagena Maximo Aurelio, Cordon Mejia Julio Cesar, De La O Avilés Juan Pablo, Escalante Acosta José Roberto, Loarca Coronado Manuel de Jesús, Razo Loreto Jesús, Villalobos Benigno; Fr. Noguez Lugo Crispin.

2) Esame del Verbale del Consiglio Provinciale Lombardo-Veneto del 12 dicembre 1968.

3) Sede del Capitolo Generale 1969

In riferimento alla celebrazione del prossimo Capitolo, il Padre Generale annuncia che, dopo varie ricerche, si è trovata disponibile la villa Cavalletti di Grottaferrata. Si decide di compiere prima un sopralluogo.

II - CONSIGLIO GENERALE, Roma 18 e 19 febbraio 1969

1) In preparazione del Capitolo Generale

Il Consiglio prende visione delle osservazioni, proposte e suggerimenti sulle Costituzioni e Regole inviate alla Curia Generale entro il termine stabilito del 15 gennaio u.s. e prende atto della Commissione che il P. Generale ha nominato per procedere all'esame delle stesse onde trarne le conclusioni. La Commissione è così composta: P. Pio Bianchini, Vicario Generale, Presidente; i PP. Felice Beneo, Alberto Busco, Mario Colombo, Mario Vacca, Membri; il P. Riccardo Calvi, Segretario. La Commissione ha facoltà di avvalersi dell'aiuto anche di altri Religiosi.

2) Approvazione degli Atti del Capitolo Provinciale Lombardo-Veneto

A seguito del completamento degli Atti del Capitolo Provinciale Lombardo-Veneto celebrato nel luglio scorso, il Consiglio Generale ne prosegue l'esame e procede alla approvazione degli stessi con opportune osservazioni, a norma del n. 226 delle Costituzioni.

3) Esame dei Verbali dei Consigli Provinciali della Provincia Lombardo-Veneta (20 dicembre 1968 - 14 gennaio 1969 - 13 febbraio 1969).

Si ratifica la nomina del P. Angelo Bertuola a Rettore dell'Istituto « Gilardi » di Vallecrosia (Imperia) a seguito della erezione a casa autonoma del medesimo.

Si prende atto del viaggio intrapreso dal P. Provinciale nei Commissariati d'America e della Delega generale fatta al Vicario Provinciale, P. Mario Colombo, per il tempo di sua assenza.

Si approva l'inizio dei lavori del « Centro di spiritualità » che sorgerà nell'ambito del Santuario di Somasca, già previsto da tempo di un piano generale di sistemazione e di sviluppo del complesso di Somasca.

Si ratifica l'ammissione alla professione semplice del novizio Albert H. Jambard del Commissariato U.S.A.

Si ratifica l'ammissione al Suddiaconato dei chierici Aggio Tarcisio e Masetto Bruno, prendendo parimenti atto di ammissione ad altri Ordini di altri Chierici.

4) Esame dei Verbali dei Consigli Provinciali della Provincia Ligure-Piemontese del 21 gennaio e 11 febbraio 1969.

A seguito della modifica dei confini delle Province italiane, la fondazione di Calabria è stata eretta a Delegazione Provinciale, a norma del n. 261 delle Costituzioni. Si ratifica tale erezione e la nomina del P. Giorgio Bianco a Delegato Provinciale e Superiore della Comunità; inoltre si prende visione delle trattative in corso relative alla Convenzione da stabilire tra l'Arcivescovo di Reggio Calabria e l'Ordine per il prossimo trasferimento della Comunità a Villa S. Giovanni.

Si autorizza una costruzione presso l'Istituto Emiliani di Rapallo a vantaggio dello stesso su terreno lasciato da una benefattrice allo scopo.

Si procede alla ratifica dell'ammissione al Suddiaconato dei Chierici Fenoglio Valerio, Ruffino Carlo; all'Ordine del Presbiterato dei diaconi D. Lorenzo Carena, D. Grato Germanetto, prendendo atto dell'ammissione ad altri Ordini di altri chierici.

5) Esame del Verbale del Consiglio della Provincia Romana del 13 febbraio 1969.

Si ratifica l'ammissione all'Ordine del Presbiterato del diacono D. Mariano Paris e si prende atto della ammissione ad altri Ordini di altri chierici.

6) Approvazione di Amministrazioni

Si procede all'esame e all'approvazione semestrale dell'Amministrazione generale, a norma delle Costituzioni, e della Am-

ministrazione straordinaria relativa alla costruzione dello Studentato di Magenta.

7) Preparazione del Capitolo Generale 1969

a) Il P. Vicario Generale, Presidente della Commissione per lo studio delle proposte relative alle Costituzioni e Regole, fa una breve sintesi del lavoro sinora svolto, esponendo i criteri che hanno guidato la Commissione. Il Consiglio, dopo alcune osservazioni, dà il suo assenso.

b) A seguito della pubblicazione dell'Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi « *Renovationis causam* », il P. Generale propone di costituire una Commissione particolare cui demandare lo studio del documento e la stesura di eventuali proposte da presentare al prossimo Capitolo Generale. La Commissione, presieduta dallo stesso Padre Generale, è così composta: PP. Giuseppe Fava, Giacomo Vaira, Felice Beneo e Cesare Arrigoni.

c) Si fanno le previsioni dell'impostazione dei lavori del Capitolo e, ad elezione avvenuta dei Delegati delle Province, si ritiene utile che al Capitolo siano chiamati altri Religiosi come esperti, a norma del n. 151 delle Costituzioni.

d) In riferimento alla Relazione che il Padre Generale dovrà presentare al Capitolo Generale, interviene uno scambio di idee circa la sua impostazione.

8) Varie

a) Si prende atto con piacere di alcuni raduni di Superiori effettuati nelle Province Ligure-Piemontese e Romana, in ossequio al n. 230 delle Costituzioni.

b) Si prende atto che il Preposito Provinciale della Provincia del Centro America, Messico e Panama, ha delegato il M.R.P. Sebastiano Raviolo a rappresentarlo nel Consiglio Generale con l'intervento dei Prepositi Provinciali, a norma del n. 188 delle Costituzioni.

c) Infine si procede allo spoglio delle schede pervenute alla Curia dalle Case e dai Religiosi dipendenti direttamente dal P. Generale, per l'elezione del Delegato, a norma del n. 265 delle CC.

PROFESSIONI

La Ceiba di S. Salvador. Martedì 17 gennaio u.s. hanno emesso i voti della professione semplice i novizi: chierici Avelar Osmin Nicolas, Barrera Ramos Santos, Cartagena Maximo Aurelio, Cor-

don Mejia Julio Cesar, De La O Avilés Juan Pablo, Escalante Acosta José Roberto, Loarca Coronado Manuel de Jesús, Razo Loreto Jesús, Villalobos Benigno e il Fr. Noguez Lugo Crispin.

Manchestre N.H. Sabato 15 marzo ha emesso i voti della professione semplice Fr. Albert H. Jambard.

ORDINI

Hanno ricevuto, sabato *Sitientes*, 22 marzo

A Roma dalle mani di S. Em.za il Card. Giuseppe Ferretto

Presbiterato: P. Lorenzo Carena - P. Grato Germanetto - P. Mariano Paris

Suddiaconato: D. Valerio Fenoglio - D. Carlo Ruffino

Esorcistato e Accolitato: Chierici Bassetto Luigi - Beccaria Federico - Ciocca Renato - Escobar Daniel

Ostiarato e Lettorato: Chierico Orellana Massimiliano

A Milano (Studentato di Magenta)

Diaconato: D. Giovanni Ferrando

Suddiaconato. D. Tarcisio Aggio - D. Bruno Masetto

Ostiarato e Lettorato: Chierici Di Trani Antonio - Piubellini Vittorio - Ramirez José.

LAUREA

Il 27 febbraio, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è laureato a pieni voti svolgendo la tesi a carattere umanistico « La poesia latina di Francesco Pavesi » il nostro confratello P. Renzo Montrucchio del Collegio S. Francesco di Rapallo. Rallegramenti vivissimi.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

Sig. Martino Lupi, geometra, ex-alunno del Collegio di Spello, abitante a Fara Sabina, particolarmente affezionato all'Ordine e attivo sostenitore delle vocazioni.

Coniugi Cesare e Raffaella Zacchi, di Roma; sostengono con spirito di vera carità le nostre vocazioni.

Sig.na Fumarola Adele, collaboratrice dei nostri Padri di Martina Franca.

COSTITUZIONI E REGOLE

LA VITA COMUNITARIA

(Costituzioni nn. 81-90; Regole nn. 364-388)

Il presente capitolo è uno di quelli che ha richiesto lo sforzo maggiore da parte della Commissione preparatoria, della prima Sessione del Capitolo Generale celebrato a Somasca, della Commissione capitolare tra le due sessioni stesse ed infine della seconda Sessione celebrata a Rapallo. Non è nostra intenzione riferire qui tutto il lungo e travagliato « iter » del capitolo: ci basti semplicemente ricordare che lo studio per la sola dimensione e portata ha richiesto giornate di studio e di discussione in Commissione e in seduta plenaria del Capitolo e la formulazione di almeno cinque edizioni per la sua stesura definitiva.

Si era di fronte all'argomento forse base del rinnovamento, o per lo meno ad uno degli aspetti più significativi ed anche innovatori ed animatori della vita religiosa come è detto nel paragrafo XV del « *Perfectae caritatis* ».

Ecco il testo del paragrafo XV che è bene tenere presente: « La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e d'una anima sola, nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della Sacra Liturgia e soprattutto dell'Eucaristia, perseveri nell'orazione e nella stessa unità di spirito. I religiosi, come membri di Cristo, nei loro rapporti fraterni si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole, portando i pesi gli uni degli altri. Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della Sua presenza. La carità è poi il compimento della legge e vincolo di perfezione, e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita. Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo, e da essa promana grande energia per l'apostolato.

Allo scopo poi di rendere più intimo il vincolo di fraternità fra i religiosi, coloro che sono chiamati conversi, operatori o con altro nome, abbiano stretti contatti con la vita e le opere della comunità ».

Il testo riportato dà una spiegazione del perché ad un certo momento della preparazione e discussione, vari membri della Commissione erano del parere di approntare un unico capitolo in cui concentrare tutti gli aspetti della vita religiosa. Prevalse poi l'idea di stendere un capitolo di base (che è poi l'attuale dopo le faticose elaborazioni di cui abbiamo accennato sopra) e distribuire la materia in vari capitoli tenendo però ben presente l'esigenza derivata dal nuovo concetto di vita comune.

Il nuovo concetto di « vita comune »

Il testo conciliare reca una profonda innovazione nel concetto di vita comune e apre un vero orizzonte per una nuova impostazione della vita religiosa, meno formalistica ma più ricca di spiritualità e carità soprattutto. Per questo motivo è stato preferito al vecchio appellativo di « vita comune », quello nuovo e più aderente alle nuove realtà di « vita comunitaria ».

Per vita comune, fino a qualche anno fa si è inteso sempre la partecipazione obbligatoria agli atti comuni dalla preghiera ai pasti, dalla meditazione alla ricreazione. Era considerata, e non a torto, come la dolce e convinta coabitazione che aveva la sua notevole parte di sacrificio (si ricordi il « mea maxima poenitentia, vita communis » di S. Giovanni Berkman), per cui tutti i Religiosi dovevano compiere dette azioni insieme. E la cosa era tanto valutata che sovente il fervore dell'uno o dell'altro veniva misurato in rapporto alla puntualità e frequenza a dette azioni.

Certo non è da pensare che il nuovo concetto di vita comunitaria escluda l'opportunità, e, in certo aspetto, anche la necessità di azioni in comune; ma c'è un aspetto nuovo, o meglio una animazione nuova della stessa azione da compiersi insieme. E' quanto verremo esponendo e chiarificando a commento del capitolo delle Costituzioni e delle Regole: esse, stilate in questa prospettiva, accolgono molti numeri completamente nuovi.

Esemplarità della vita comunitaria

Nel suo aspetto comunitario — osserva il Galot nella sua opera « Rinnovamento della vita consacrata » — la vita religiosa tende a realizzare l'ideale della Chiesa, come ci viene dipinta nel suo slancio primitivo, dagli Atti degli Apostoli: in essa la moltitudine dei credenti era di un cuor solo e di un'anima sola. (Atti, 4, 32). E l'esempio è tanto più appropriato perché questa prima comunità cristiana aveva voluto realizzare una certa messa in comune dei beni materiali, secondo la nota di S. Luca: « nessuno denominava come suo quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune ». La comunità realizzata sul piano materiale (come lo è più completamente nella vita religiosa) deve facilitare l'unità di spirito.

La nostra è una vita comunitaria di livello decisamente soprannaturale che deve mantenersi e rifarsi costantemente attraverso mezzi soprannaturali: assimilazione della dottrina del Vangelo e culto liturgico, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia. Se è proprio dell'Eucaristia rifare la Chiesa, si deve aspettare da essa un'azione potente per ricreare ogni giorno la comunità religiosa. In virtù della « frazione del pane », già la Chiesa primitiva assicurava l'unione dei suoi membri.

La perseveranza nella preghiera e nella comunione d'un medesimo spirito, raccomandata dal Concilio, caratterizzava anche la Chiesa primitiva. Questa perseveranza acquista un significato particolare nella vita di una comunità religiosa: la carità comunitaria, che non è esente da difficoltà, richiede uno sforzo elevato.

Il tipo delle nostre comunità che comprendono sacerdoti e fratelli coadiutori, tutti identicamente religiosi, e lo spirito di famiglia che ci deve legare fraternamente nella semplicità e nella gioia evangelica, ci offrono risorse particolari per essere visibilmente immagine della Chiesa, Famiglia di Dio, comunità di preghiera e di carità, di fede e di azione apostolica. Tale fatto anziché chiuderci in noi stessi, ci induce ad operare un'inserzione profonda nella comunità ecclesiale più larga, parrocchiale e diocesana, per esservi fermento di collaborazione e di unità (n. 81).

Comunità di preghiera (nn. 82 e 86)

La vita comunitaria trova il suo primo alimento nella preghiera e nella carità « tutti perseveravano di un cuor solo e di un'anima sola » è detto della assemblea che attendeva la Pentecoste.

La preghiera ha come effetto di riunire la comunità non solo in un contatto esteriore, ma nell'unità di cuore. Il legame intimo dei religiosi con Dio, osserva il citato Galot, è il più forte legame che possa unirli tra loro.

La comunità nostra deve trovare delle occasioni per esprimere esplicitamente, sia in se stessi che con i giovani e i fedeli, il primato dell'azione divina e il fine supremo della sua esistenza, del suo lavoro apostolico: la lode e la gloria di Dio Padre. Essa lo fa in modo pieno nella celebrazione eucaristica, offrendo e mangiando il corpo di Cristo, sorgente e principio della sua unione. Lo fa altresì nelle altre riunioni di preghiera, secondo un ritmo quotidiano, settimanale, mensile, annuo. Ciascun confratello si faccia un dovere di offrire la sua parte a questa lode comune e senta una viva gioia di ricevere personalmente grandi frutti.

Comunità di carità (n. 87)

Comunità di carità le nostre, essendo tutti i membri « ripieni di Spirito Santo ». L'unità della comunità cristiana procede da

un principio divino: lo Spirito Santo il quale anima tutte le Comunità particolari. L'unione di tutti con lo Spirito Santo realizza l'unità delle comunità religiose e vi suscita la vita comunitaria soprannaturale.

La Comunità deve essere quindi un centro di affetti reali (n. 87) dove ciascuno è considerato nella sua assoluta originalità « un fratello per il quale Cristo è morto ». Il Superiore è il vero padre di questa famiglia, senza paternalismi, ma ricco di bontà e di franchezza allo stesso tempo. Quanto ai Confratelli essi debbono avere tra di loro quella amicizia permeata di calore umano e di delicatezza soprannaturale per cui si prevengono gli uni gli altri nel rispetto vicendevole che favorisce la comunione delle gioie e delle pene, apporta il sostegno nelle ore difficili, nutre l'entusiasmo nella fedeltà religiosa e nel servizio di Dio.

Comunità di carità che sente presente, vivace e continua, la presenza di Gesù: « là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ». Quanto più il cuore umano accoglie il dono della carità, tanto più quindi si espande la presenza del Cristo. Ogni progresso della carità comunitaria tende ad accrescere la presenza del Signore e ogni comunità diviene per gli uomini vero richiamo e vivente testimonianza alla fede poiché l'amore vicendevole è il segno dal quale tutti riconosceranno che i religiosi sono veri discepoli di Gesù.

Comunità di fede (nn. 83 e 88)

La Comunità somasca deve considerarsi costituita da Dio al di fuori delle differenze culturali, sociali, nazionali e di qualsiasi altra natura. Lo spirito di famiglia, come detto al n. 87, caratterizza il rapporto tra il Superiore e i Confratelli. L'obbedienza non porta i suoi frutti se non attraverso la confidenza e la comprensione reciproca tra il padre e i figli, in grazia di quello spirito di dialogo al quale si è aperta la Chiesa. « La nostra epoca, afferma Paolo VI, chiama i Religiosi ad assumersi più numerose e più gravi incombenze e ad affrontare le iniziative con maggiore disinvoltura ». Il somasco veramente obbediente dà l'apporto attivo e responsabile delle sue idee e delle sue iniziative, ma sa accettare, in spirito di fede e di oblazione, sugli esempi di Gesù che fece sempre la volontà del Padre celeste, la decisione definitiva del Superiore. Non mortificazione quindi della personalità del Religioso (n. 83), ma sublimazione della sua rinuncia personale nella visione della volontà di Dio che in definitiva si esprime nella collaborazione sopradescritta, con l'intervento finale e conclusivo del Superiore.

Comunità di azione apostolica (nn. 84 e 88)

Le nostre Comunità, riunite nel nome di Cristo, e piccola porzione della Chiesa, sentono di essere inviate specificamente da

Cristo e dalla sua Chiesa ad un gruppo di giovani, specie orfani, poveri e bisognosi e alla comunità dei fedeli. Tutti i suoi membri, come adulti corresponsabili, debbono mettersi chiaramente d'accordo sugli obiettivi soprannaturali della loro azione e sui mezzi per raggiungerli. Questo sforzo di collaborazione è sempre da rivedere per il necessario aggiornamento. Oltre il Consiglio ristretto della Casa, la Comunità prevede degli incontri regolari nel Capitolo locale che, sotto la responsabilità principale del Superiore, compie l'esame della situazione e della coscienza collettiva ed elabora i piani apostolici (nn. 85 e 87). La « revisione di vita » in gruppi ristretti approfondirà questo lavoro. Così ogni Confratello può, senza gelosia alcuna, situarsi con il suo compito e le sue doti particolari, nel mezzo di una équipe coerente, fervente, che ha la garanzia ed il merito dell'efficacia educativa e di apostolato. « Mettono in comune — recita il n. 87 — i doni di natura e di grazia, e si sentono e diventano corresponsabili di tutte le attività che sono chiamati a svolgere ».

Altri momenti della vita comunitaria (nn. 89 e 90)

Le nostre Comunità debbono infine sentire quell'unione solidale tra loro da cui scaturisce l'amore verso l'Ordine intero, vera nostra famiglia.

Gli ultimi due numeri del capitolo raccomandano dopo gli atti di pietà, la vita di unione, il coordinamento dell'attività di apostolato, l'unione solidale con tutte le altre comunità, due momenti della vita comunitaria di notevole rilievo: i pasti in comune e la ricreazione.

Al concetto, di ispirazione e derivazione monastica, che il refettorio fosse un luogo di mortificazione e di meditazione (lettura protratta per tutto il tempo) è subentrato quello che lo considera come il momento e il luogo in cui i Religiosi, dopo le fatiche dell'apostolato, che sovente li impegna a vivere fuori della comunità, « si radunino per consumare i pasti in comune, in serenità di spirito e distensione di animo, e per rinsaldare i vincoli dell'amore nella gioia dell'incontro ».

Anche la ricreazione fatta in comune va considerata « oltre un necessario sollievo, anche come ottimo mezzo per fomentare l'unione degli animi ».

Questi i concetti fondamentali che hanno ispirato e guidato il Capitolo Generale Speciale a preparare questo capitolo fondamentale e innovatore.

Per le applicazioni pratiche rimandiamo alle Regole (numeri 364-388) che hanno raccolto e fuso vari capitoli delle vecchie Costituzioni, come è agevole constatare da una attenta lettura del testo, cui, per brevità, rimandiamo.

P. Pio Bianchini

L'apostolato negli istituti di educazione

(Costituzioni nn. 113-120; Regole nn. 452-462)

Nella stesura del capitolo di Costituzioni e di quello di Regole sull'Apostolato nei nostri Istituti e nelle nostre Scuole, i Padri Capitolari si sono proposti, soprattutto nella enunciazione dei principi di carattere generale, di uniformarsi alle indicazioni conciliari in fatto di educazione e istruzione della gioventù, e di riaffermare, nello stesso tempo, quelle norme che la tradizione pedagogica del nostro Ordine ci ha tramandato, quando a tali norme si riconoscesse valore di attualità.

L'affermazione contenuta nelle vecchie Costituzioni, secondo cui l'educazione della gioventù rappresenta la missione specifica dell'Ordine Somasco, così come ha rappresentato un tempo l'attività preminente di S. Girolamo Emiliani, è chiaramente ribadita. L'Ordine vuole continuare a camminare per la via tracciata dalle sue gloriose tradizioni, nella certezza che anche oggi è necessario servire la Chiesa nel campo della scuola. Uno stimolo efficace a proseguire in tal senso è venuto dal Concilio Vaticano II, che, nella dichiarazione sulla educazione cristiana, riconosce la validità e l'importanza della scuola cattolica al fine di instaurare nel mondo un ordine sociale più conforme alle esigenze del Vangelo e di promuovere il progresso civile dei popoli. Naturalmente, si tratta di una missione difficile, che esige dedizione generosa di sé, amore sincero di Dio e del prossimo, chiaro senso di responsabilità e profondo spirito di fede, che ci fa vedere nei fanciulli affidati alle nostre cure altrettante immagini di Gesù, il quale ha detto: « Qualunque cosa farete ad uno di questi piccoli, la farete a me ».

Un'altra utile indicazione per il nostro Apostolato, derivante dalle vecchie Costituzioni e ribadita nella nuova stesura è quella che richiama la nostra attenzione verso le classi più disagiate della società, verso le quali occorre avere le cure più delicate e le attenzioni più amorevoli. E' così opportunamente riecheggiato quanto il Concilio ricorda nel decreto « *Presbyterorum ordinis* » che, « anche se sono tenuti a servire tutti, ai Presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica » (Presb. ord. n. 6).

Ma che cosa si attende la Chiesa dalla attività scolastica ed educativa dei nostri Istituti? La risposta a questo interrogativo ci viene dai documenti conciliari, e in particolar modo dal citato decreto sulla educazione cristiana. Questa, nelle intenzioni della Chiesa, deve promuovere la formazione completa e armoniosa della persona umana, sia sul piano naturale che su quello soprannaturale, sviluppandone le capacità fisiche, morali e intellettuali,

maturandone il senso di responsabilità, sia individuale che sociale, e avviandola gradualmente ad una presa di coscienza sempre più profonda degli impegni derivanti dal dono della Fede. Così formato, il giovane può inserirsi nel contesto sociale, apportandovi una efficace testimonianza cristiana e contribuendo alla elevazione del mondo, nel senso evangelico, e all'incremento del Corpo mistico di Cristo. A queste attese della Chiesa l'Ordine Somasco vuole rispondere positivamente attraverso i suoi Istituti di educazione e invita tutti coloro che sono chiamati a prestare la loro opera in questo campo, siano essi Religiosi o Laici, a sentire la responsabilità di questo chiaro orientamento educativo.

Non c'è dubbio che il problema di una formazione religiosa autentica e profonda del giovane acquista una importanza preminente fra tutti i problemi che toccano la vita interna dei nostri Istituti. Tale formazione deve trovare i suoi strumenti più efficaci nella istruzione catechetica « che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo alla azione apostolica » (Grav. ed. n. 4). L'educatore deve avviare i giovani ad un esercizio pratico di apostolato, suscitando in loro un vivo interesse per i problemi apostolici e missionari della Chiesa; deve, inoltre, favorire lo sviluppo e l'orientamento dei germi vocazionali e portarli ad una maturazione completa e cosciente, alla luce dei grandi ideali evangelici; deve, infine, ricordare che l'opera di penetrazione nell'animo dei giovani sarà tanto più facile, quanto più chiara sarà la coerenza della sua vita pratica con le esigenze della Fede.

Anche la scuola rappresenta per l'educatore cristiano un valido strumento di apostolato ed è in questa luce che essa ci viene presentata dalle Costituzioni, come rispondente ad una delle esigenze più vitali della Chiesa. Questa, d'altronde, ha levato, attraverso il Concilio, la sua voce in favore della scuola cattolica, di cui ha ribadito la somma importanza anche nei tempi presenti.

Una voce così autorevole ci conforta a proseguire la nostra missione educativa nell'ambito della scuola, con la consapevolezza di rendere alla Chiesa e alla società civile un ottimo servizio, anche se vanno facendosi sempre più vivaci le polemiche fra i sostenitori di opposte opinioni circa la funzione dei cattolici nella scuola. E' noto, infatti, come ai sostenitori del cosiddetto « pluralismo esterno », per cui i fedeli organizzano e sviluppano scuole dichiaratamente cattoliche, allo scopo di dar vita ad un ambiente scolastico permeato di spirito cristiano e capace di divenire fermento di salvezza per tutta la società, si oppongono i sostenitori del « pluralismo interno ». Questi preferirebbero che la Chiesa rinunciaste ad ogni iniziativa istituzionalizzata e avviasse i suoi fedeli ad inserirsi gradualmente in organizzazioni non dichiaratamente cattoliche. E' una polemica destinata a continuare ancora a lungo e non è facile prevedere quale delle due

tesi sia destinata a prevalere; probabilmente, le due forme continueranno a sussistere l'una accanto all'altra. Certo, nessuno può contestare alla Chiesa il diritto di sviluppare le proprie istituzioni e di indicare ai Cattolici quale sia il tipo di scelta che di volta in volta conviene concretamente fare. Sarebbe, comunque, grave errore lasciare morire le strutture cattoliche esistenti per un insano desiderio di avventurarsi in esperienze isolate e non precedute da matura riflessione. Perciò, il nostro Ordine seguirà la via indicata dalla sua secolare tradizione, così ricca di meriti e di gloria, pur sapendo che è necessario rinnovare continuamente i propri metodi e adeguarsi ai tempi e alle circostanze.

Il capitolo parallelo di Regole richiama innanzitutto l'esistenza di regolamenti contenenti le norme pratiche particolari destinate a guidare il funzionamento degli Istituti di educazione. Sono norme suggerite dalla esperienza pratica e che hanno anche lo scopo di tracciare le linee di un metodo sostanzialmente uniforme di educazione cristiana, pur nella legittima varietà delle iniziative individuali. Molte sono le ragioni che fanno ritenere opportuna questa uniformità di sistemi educativi: il collaudo di una lunga tradizione, la necessità di frequenti spostamenti del personale religioso da una casa all'altra, l'utilità di una guida pratica per chi non ha fatto ancora esperienze personali, ecc.

Soprattutto necessari sono tali regolamenti quando si tratta di Istituti specializzati, che oggi si vanno rapidamente diffondendo e che rispondono ad una sentita esigenza nella fase attuale di evoluzione della società. Naturalmente, tali Istituti esigono un personale altamente specializzato e quindi una severa selezione qualitativa anche dei Religiosi, nonché metodi educativi e didattici scientificamente impostati. I Padri capitolari non si sono nascoste le difficoltà che presenta l'organizzazione di questi Istituti, ma, nello stesso tempo, hanno riconosciuto la necessità che l'Ordine si prepari ad assumerne, quando lo richiedano le circostanze.

Per quanto riguarda i compiti del personale addetto alla cura dei giovani, negli Istituti di educazione, sia esso religioso o laico, le Regole affermano prima di tutto la responsabilità che grava sul P. Rettore, in quanto questi è promotore di ogni attività e guida dell'orientamento educativo. A lui spetta coordinare gli sforzi di tutti i suoi collaboratori nel perseguimento di quelle finalità che rappresentano la meta ultima a cui tende una educazione cristiana integrale.

A lui deve affiancarsi, in piena armonia di intenti, il Padre Spirituale, la cui funzione è di essenziale importanza. Ma si tratta anche di una funzione estremamente delicata e difficile, che deve adeguarsi non solo al progresso spirituale e dottrinale del giovane, ma anche a varie altre circostanze di persone e di cose. Suo

primo dovere è quello di impartire una istruzione religiosa sufficientemente approfondita perché il giovane impari a tutto vedere e giudicare nella luce della fede e ad agire in conseguenza e ne riceva stimolo per l'apostolato. Tale formazione sarà perfezionata da una attiva iniziazione alla preghiera, specialmente liturgica; quindi il Padre Spirituale sarà vicino ai giovani anche durante la preghiera e cercherà di promuovere la loro partecipazione consapevole alle funzioni sacre. Il colloquio individuale frequente offrirà la possibilità di adattare la formazione alle condizioni spirituali e culturali di ciascuno.

Ma l'opera del Padre Spirituale non può raggiungere la sua piena efficacia se non trova sostegno e collaborazione in tutti gli altri Educatori dell'Istituto, specie Religiosi e Sacerdoti, e prima di tutto nel Padre Preside e negli Insegnanti.

Le Regole non mancano di ricordare a questi ultimi la necessità che essi siano sensibili alle esigenze dell'apostolato cristiano della scuola; il che significa che essi devono fare della scuola un'attività apostolica, nella viva consapevolezza della dignità della loro missione e di quanto dal loro modo di pensare e di agire possa dipendere la formazione degli alunni. Loro compito precipuo è quello di aiutare i giovani a coordinare le varie nozioni della cultura umana con il messaggio della salvezza, portandoli ad una chiara concezione del mondo, ispirata alla dottrina di Cristo e della Chiesa. Così inteso, il loro insegnamento diventa un autentico apostolato, che si affianca necessariamente a quello del Padre Spirituale, in uno spirito di armoniosa collaborazione verso un fine comune.

Anche il Padre Ministro ha nell'Istituto una funzione, la cui importanza è messa in evidenza dalle Regole. Infatti, la disciplina esteriore non solo crea la necessaria atmosfera richiesta perché si possa attuare il lavoro di formazione spirituale e dottrinale, ma è essa stessa elemento integrativo di tale formazione, in quanto aiuta il giovane ad acquistare il pieno dominio di sé ed assicura il completo sviluppo della sua personalità. Ma, affinché tale scopo sia raggiunto, occorre che il Padre Ministro sappia comportarsi in maniera che gli alunni accettino consapevolmente la disciplina e che le norme di questa siano applicate in modo conforme alla loro età.

Collaboratori diretti del Padre Ministro sono i Prefetti. La loro funzione è tanto delicata e le loro responsabilità tanto più gravi, quanto più stretto è il contatto che essi hanno con gli alunni. Tutti sanno quanto sia oggi difficile reperire personale capace di espletare convenientemente questo lavoro. È un problema che, almeno per il momento, non presenta possibilità di soluzioni adeguate e continuerà ad assillare l'animo dei Rettori più sensibili alle esigenze della pedagogia moderna. Le Regole raccomandano opportunamente di preparare i Prefetti al loro

compito, perché lo affrontino almeno con la coscienza della sua importanza e gravità.

Molte altre circostanze si aggiungono a rendere difficile la vita dei nostri Istituti di educazione. Tuttavia, non possiamo dire che la loro funzione provvidenziale nella Chiesa sia esaurita. E quando il lavoro formativo di tutti gli Educatori dell'Istituto, siano essi Superiori, Insegnanti o Prefetti, sia saggiamente organizzato, è possibile avviare il giovane alla piena maturità umana, educarlo ad un uso conveniente della sua libertà, sviluppare in lui lo spirito di iniziativa individuale e di collaborazione con gli altri, così che, inserendosi nell'ambiente sociale in cui dovrà svolgersi la sua vita, sia in grado di portarvi una valida testimonianza cristiana.

P. Sebastiano Raviolo

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

Essere nel mondo, ma non del mondo

(Dal discorso ai Parroci e Quaresimalisti di Roma)

IL SACERDOTE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Dobbiamo innanzi tutto ricordare alcune idee dinamiche, che percorrono oggi tutta la Chiesa, e che specialmente fra gli ecclesiastici suscitano non poco turbamento. La prima di queste idee riguarda la figura del prete. La si considera quasi sempre esteriormente, nella sua posizione sociologica, nel quadro della società contemporanea, la quale, come ognuno sa, è tutta in movimento, tutta in trasformazione. Il prete, rimasto al suo posto, s'è visto abbandonato dalla sua tradizionale comunità; il vuoto s'è fatto intorno a lui, in molti luoghi; in altri la clientela pastorale si è cambiata; difficile avvicinarla, difficile capirla, difficile interessarla alle cose religiose, difficile ricomporla in una comunità affiatata, fedele, orante. Il prete, allora si è chiesto, che ci sta a fare in un mondo così diverso da quello ch'egli una volta assisteva? chi lo ascolta? e come può egli farsi ascoltare? Egli si è sentito un fenomeno sociale strano, anacronistico, impotente, inutile, perfino ridicolo. Ed ecco allora l'idea nuova e dinamica: bisogna fare qualche cosa, bisogna osare tutto per riavvicinarsi al popolo, per comprenderlo, per evangelizzarlo. L'idea, per sé, è ottima; e noi l'abbiamo vista germinare dalla carità del cuore desolato del prete, che si è sentito escluso dal mondo storico, sociale ed umano, in cui egli doveva trovarsi personaggio centrale, maestro e pastore; ed in cui invece è diventato forestiero, solitario, superfluo e deriso. La incongruenza e la sofferenza di questa sorte si sono fatte intollerabili. Il sacerdote ha cercato ispirazione ed energia nella profondità e nell'essenza della sua vocazione. Bisogna muoversi, ha detto, e riprendere la « missione »; e talvolta così lo ha detto a scapito anche della celebrazione del culto divino e della normale amministrazione dei sacramenti.

Ottima, diciamo, l'idea e segno d'una altissima coscienza sacerdotale. Il Sacerdote non è per sé, è per gli altri; il Sacerdote deve lui rincorrere gli uomini per farne dei fedeli, e non solo aspettare che gli uomini vengano a lui; se la sua chiesa si è fatta vuota, egli dovrà uscire « per la piazze e i vicoli della città » in cerca della povera gente, e poi ancora « per le vie e lungo le siepi », e spingere invitati raccogliatici ad entrare (cfr. Luc. 14, 21-23). Questa urgenza apostolica preme sui cuori di tanti Sacerdoti, le cui chiese sono diventate deserte. E quand'è così, come non ammirarli? come non sostenerli?

PERFEZIONARE LE FORME TRADIZIONALI DI APOSTOLATO

Ma facciamo attenzione, proprio in omaggio del carattere sperimentale e positivo dell'apostolato. Primo: non è sempre così. Vi sono tuttora comunità di fedeli straripanti di numero e desiderose di regolare osservanza: perché lasciarle? perché cambiare per loro il metodo del ministero, quando questo è ancora autentico, valido e magnificamente fecondo? Non faremmo torto alla fedeltà di tanti buoni cristiani per tentare avventure d'esito incerto? E, secondo, quando basta aprire una nuova chiesa e accogliere con amorosa premura la gente che vi accorre spontanea ed avida di parola divina e di grazia sacramentale, perché escogitare forme nuove e strane d'apostolato di dubbia riuscita e forse di precaria durata? Non conviene forse perfezionare quelle tradizionali, e farle rifiorire, come il Concilio c'insegna, di realismo pastorale, di nuova bellezza e di nuova efficacia, prima di tentarne altre, spesso arbitrarie e di non sicuro risultato, o ristretto a gruppi particolari e staccati dalla comunione della plebe fedele? Oh! noi non dimentichiamo la parola di Gesù, che ci raccomanda di lasciare le novantanove pecorelle che sono al sicuro per andare in cerca dell'unica smarrita (cfr. Luc. 15, 4); e ciò specialmente se la proporzione, come oggi capita in certe situazioni, fosse contraria, quella cioè d'una sola pecorella al sicuro, mentre novantanove fossero quelle disperse: ma sempre il criterio della unità e della completezza del nostro gregge, il criterio dell'amore pastorale e della responsabilità nostra verso le anime e del loro inestimabile valore ci sarà di guida.

Bisogna fare attenzione. Il bisogno, anzi il dovere, della missione efficace e inserita nella realtà della vita sociale può produrre altri inconvenienti, come quello di svalutare il ministero sacramentale e liturgico, quasi fosse di freno e d'intralcio a quello dell'evangelizzazione diretta del mondo moderno; ovvero quello, oggi piuttosto diffuso, di voler fare del prete un uomo come qualsiasi altro, nell'abito, nella professione profana, nella frequenza agli spettacoli, nell'esperienza mondana, nell'impegno sociale e politico, nella formazione d'una famiglia propria con l'abdicazione al sacro celibato. Si parla di volere così integrare il sacerdote nella società. E' così che dev'essere concepito il significato della magistrale parola di Gesù, che ci vuole nel mondo,

ma non del mondo? non ha Egli chiamato ed eletto i suoi discepoli, quelli che dovevano estendere e continuare l'annuncio del regno di Dio, distinguendoli, anzi separandoli dal modo comune di vivere, e chiedendo a loro di lasciare ogni cosa per seguire Lui solo? Tutto il Vangelo parla di questa qualificazione, di questa « specializzazione » dei discepoli che dovevano poi fungere da apostoli. Gesù li ha staccati, non senza loro radicale sacrificio, dalle loro occupazioni ordinarie, dai loro interessi legittimi e normali, dalla loro assimilazione all'ambiente sociale, dai loro affetti sacrosanti; e li ha voluti a Sé dedicati, con dono completo, con impegno senza ritorno, puntando, sì, sulla loro libera e spontanea risposta, ma preventivando una loro totale rinuncia, un'immolazione eroica. Riascoltiamo l'inventario delle nostre spogliazioni dalle labbra stesse di Gesù: « Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres aut sorores, aut patrem aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum... » (Mt. 19 29). E i discepoli avevano coscienza di questa loro personale e paradossale condizione; Pietro che parla: « Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus Te » (ib. 27). Il discepolo, l'apostolo, il Sacerdote, l'autentico ministro del Vangelo può essere un uomo socialmente come gli altri uomini? Povero sì, come gli altri, fratello sì, agli altri; vittima sì, per gli altri; ma nello stesso tempo dotato d'una funzione altissima e specialissima: « Vos estis sal terrae... Vos estis lux mundi »! Ed è chiaro se abbiamo la nozione della composizione organica del corpo ecclesiale; S. Paolo non potrebbe al riguardo essere più esplicito: « Corpus non est unum membrum, sed multa... Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus? Nunc autem multa quidem membra unum autem corpus... » (I Cor. 12, 14-21 ss.). La diversità delle funzioni è principio costituzionale nella Chiesa di Dio; ed essa riguarda in primo luogo il sacerdozio ministeriale: vediamo di non perderla questa specifica funzione per un malinteso proposito di assimilazione, di « democraticizzazione », come oggi si dice nella società ambientale: « Se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà il suo sapore? Non è più buono ad altro che ad essere buttato via e calpestato dalla gente » (Mt. 5, 13). Sono parole del Signore, le quali devono far riflettere al discernimento necessario nell'applicazione della formola ricordata: essere nel mondo, ma non del mondo. La mancanza di questo discernimento, del quale l'educazione ecclesiastica, la tradizione ascetica, il diritto canonico ci hanno tanto parlato, può proprio conseguire l'effetto contrario a quello che un suo incauto abbandono ci aveva fatto sperare: l'efficacia, il rinnovamento, la modernità. Può infatti essere così annullata l'efficacia della presenza e dell'azione sacerdotale nel mondo; l'efficacia che proprio si voleva ottenere quando si reagiva imprudentemente alla separazione del sacerdote dal resto della società. Annullata: nella stima e nella fiducia del popolo, e della pratica esigenza di dedicare ad occupazioni profane e ad affezioni umane: tempo, cuore, libertà, superiorità

di spirito (cfr. I Cor. 2, 15), che solo il ministero sacerdotale voleva per sé confiscate.

PROPOSITI GENEROSI ED ERRONEE SUGGERZIONI

Ripetiamo, fratelli venerati e carissimi: bisogna fare attenzione. Questo desiderio d'inserire il sacerdote nel complesso sociale, in cui si svolge la sua vita e il suo ministero è buono, ma da proposito generoso di uscire dal guscio d'una condizione cristallizzata e privilegiata, può tradursi in una suggestione erronea gravissima, la quale può paralizzare la vocazione sacerdotale in ciò che ha di più intimo, di più carismatico, di più fecondo; e può demolire di colpo l'edificio della funzionalità pastorale. Come anche può esporre sacerdoti buoni, giovani specialmente, agli influssi delle correnti più discutibili e più pericolose di mentalità estranee di moda; li può rendere perciò vulnerabili all'esterno ed esporli all'accettazione supina e incontrollata delle idee altrui. Il gregarismo ideologico e pratico è diventato contagioso. In una seria relazione, ad esempio, sui fatti del maggio scorso nell'ambiente universitario francese si leggeva: « On a signalé aussi l'imprégnation de la mentalité maoïste chez certains aumôniers d'étudiants ».

L'AUTORITA' DELLA CHIESA

Bisogna fare attenzione. Un'altra idea dinamica, anche questa lodevole in radice, ma spesso intemperante nella sua formulazione ed esplosiva nella sua problematica applicazione, è quella delle così dette « strutture ». Non si sa bene quale significato si attribuisca a questo termine nel linguaggio ecclesiastico, specialmente quando si vuole avere qualche dovuto riguardo all'opera di Cristo, alla Chiesa qual'è, nel suo disegno costituzionale, nel suo patrimonio dottrinale, nella sua elaborazione tradizionale, strumento e sacramento della salvezza. Ma una formula prevale: bisogna cambiare le strutture. E' possibile questo? è lecito? è utile? Pare a Noi che talvolta il sogno irrealistico d'una Chiesa invisibile, o la folle speranza di poter eliminare le difficoltà e la materialità della Chiesa-istituzione, per conservare un cristianesimo puro, di vaga e libera concezione, o la temeraria utopia di far sorgere una Chiesa di propria invenzione non consentano di riflettere alla superficialità di simile ambizione, specialmente se il cambiamento delle strutture si propone di cominciare col distruggere, non col riformare, quelle che esistono, e se l'iniziativa manca d'autorità e d'esperienza per così grave operazione. Sotto il velo trasparente d'un astratto nominalismo si auspicano talora novità eversive, senza tener conto di due cose, che dovrebbero raccomandarci saggezza e prudenza; la prima, che l'ammodernamento delle strutture, diciamo meglio, della legislazione ecclesiastica è già in corso; ma per essere sana e vitale e promossa dalla corresponsabilità di chi sa e di chi può,

esige studio e pazienza, a cui Noi per primi cerchiamo dare impulso, specialmente con la revisione del Codice di Diritto Canonico; la seconda, che le strutture, fatte oggetto di contestazione, sono spesso tutt'altro che contrarie agli effetti che il loro cambiamento vorrebbe conseguire. Chi conosce la Chiesa al di dentro, lo sa; e pur lamentando certi difetti innegabili, vede come l'amore, l'obbedienza, lo zelo possano benissimo rianimare il tronco, come quello d'un annoso ulivo, delle vecchie strutture per una nuova vegetazione di genuina vitalità cristiana.

Ma tant'è: si vorrebbero mutare le strutture; e da molti, così dicendo, si pensa al fastidio dell'autorità nella Chiesa. La si vuole abolire, e non si può; la si vuole derivare dalla comunità; e si contravviene ad un carattere costituzionale della Chiesa, che Cristo ha voluto apostolica; la si vuole servizio, e sta bene, purché il servizio sia quello dovuto della potestà pastorale; la si vuole ignorare; ma come resterà autentico un cristianesimo senza magistero, senza ministero, senza unità e potestà derivante da Cristo? (cfr. Gal. 1, 8-9; 2 Cor. 1, 24; 2 Cor. 10, 5; etc.; S. Ignazio d'A. ai Magnesii, c. IV). L'autorità della Chiesa! per chi ne sperimenta il grave peso, e non ne ambisce l'onore, non è facile farne l'apologia! basti ora a Noi l'averne fatto questa modesta difesa.

UNITA' DI FEDE, DI CARITA', DI DISCIPLINA

Il Nostro discorso si fa lungo senza che vi abbiamo parlato di ciò che più ora a Noi preme: ed è il rinnovamento del tessuto dei rapporti nell'interno della nostra Chiesa. Vorremmo che la Diocesi di Roma, ancora, primeggiasse nella carità (cfr. S. Ign. d'A., ad Rom., Prologo); ed elogliamo e incoraggiamo quanti di voi operano per dare consistenza alla nostra comunità romana, per darle afflato d'amicizia, di bontà, di concordia, di mutua stima e fiducia, di volonterosa collaborazione. Desideriamo che « non sint in vobis schismata » (1 Cor. 1, 10); vi possono essere disparità di vedute pratiche, diversità di libere opinioni, varietà di ricerche scientifiche, molteplicità di iniziative pastorali, novità di istituzioni buone, e così via; ma insieme e soprattutto deve fra noi regnare l'unità di fede, di carità, di disciplina. Vogliate avvertire, carissimi, come lo stile del Nostro governo ecclesiastico voglia essere pastorale, e cioè voglia essere guidato dal dovere e dalla carità, aperto alla comprensione e all'indulgenza, esigente nella lealtà e nello zelo, ma paterno e umile nel sentimento e nelle forme. Sotto questo aspetto, se il Signore Ci aiuta, vorremmo essere amati. Così voi riconosceteCi ed aiutateCi. E parimenti voi, Sacerdoti anziani o rivestiti di qualche responsabile ufficio, procurate di comprendere i vostri Confratelli, quelli che sono tenuti a prestarvi l'opera loro, i Sacerdoti giovani in modo particolare. E questi, i cari, i nostri Sacerdoti giovani si sappiano ben voluti e stimati; e vogliano, sì, usare del dialogo per stabilire con i loro Superiori relazioni di sincerità e di fiducia, senza però togliere a chi dirige la responsabilità e la libertà di deliberare,

e senza privare se stessi del merito dell'obbedienza. E' in uno studio di comune obbedienza che si compie e si celebra fra noi il mistero redentore dell'obbedienza di Cristo. Diamo vita alle nuove istituzioni ecclesiali, che il Concilio ha prescritto: il Consiglio Presbiterale e la Commissione Pastorale; diamo ai problemi diocesani un interessamento solidale e un'attività rinnovata e generosa; facciamo, in una parola, della carità, nel suo interiore carisma di grazia e di amore, e nel suo esteriore esercizio di servizio ad ogni bisogno dei fratelli e della società, alle necessità dei Poveri specialmente, ai problemi del ceto operaio e di quello studentesco, alla causa di Cristo, in una parola, il nostro programma quaresimale, affinché possiamo tutti celebrare e rivivere con pienezza di fede e di letizia il mistero pasquale.

A tanto vi conforti la Nostra Apostolica Benedizione.

Roma, 17 febbraio 1969

PER LA VI GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

Lettera dell'Em.mo Cardinale Ildebrando Antoniutti
a tutti i Superiori Generali

Roma, 21 febbraio 1969

Reverendissimo Padre,

Mi prego informarLa che, conforme al desiderio del Santo Padre, il 20 Aprile prossimo venturo, seconda Domenica dopo Pasqua, si celebrerà la « VI Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni ».

Questo Sacro Dicastero invita, pertanto, tutti i Superiori Generali a voler procurare che negli Istituti e nelle Chiese ad essi affidati si svolgano, in tale occasione, speciali programmi di preghiera e di studio in favore delle vocazioni.

I Superiori Generali, sorretti dall'esperienza delle cinque « Giornate mondiali » già celebrate ed animati da un vivo interessamento per una causa così grave ed importante per la vita della Chiesa, vorranno far sì che la « VI Giornata » sia preparata con ogni cura in tutte le Case religiose.

Tra le altre iniziative da promuovere per la preparazione potranno essere inserite, per esempio, speciali conferenze rivolte ai genitori ed ai giovani sulla sublimità della vocazione al sacerdozio ed alla vita religiosa e missionaria; particolari incontri ed intese di laici qualificati (insegnanti, pedagogisti, psicologi, assistenti sociali), ai quali spetta una parte rilevante nell'orientamento vocazionale; la diffusione di apposite pubblicazioni curate

dai Centri per le vocazioni degli Istituti religiosi e dalle Opere Diocesane o Nazionali per le vocazioni ecclesiastiche; ritiri spirituali per la gioventù, ecc.

Atteso il crescente influsso degli strumenti della comunicazione sociale (Radio, Televisione, Cinema, Stampa) sull'opinione pubblica, gli Istituti religiosi specializzati in tale settore potranno nella maniera più opportuna e d'accordo con la competente Autorità Ecclesiastica, favorire e sostenere notevolmente con tali mezzi la preparazione e la celebrazione della « Giornata ».

La celebrazione sarà poi effettuata con tutta la solennità che le circostanze e l'ambiente suggeriranno, dando la precedenza alle funzioni liturgiche ed alle pratiche di pietà. Essa, infatti, si dovrà principalmente svolgere in un clima di preghiera e, quindi, dovrà trovare il suo centro nella Santa Messa, nella cui omelia saranno ricordate le altre finalità della « Giornata » e sarà illustrato l'obbligo, per tutti i fedeli, di cooperare, affinché il Signore « mittat operarios in messem suam ».

Un risultato particolare sarà dato all'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II sulle vocazioni, specialmente al n. 24 del Decreto « Perfectae Caritatis », che offre abbondante materia per illuminare i fedeli sulla chiamata divina al servizio del Signore nella professione dei consigli evangelici.

Si ha fiducia che la « Giornata » possa conferire nuovo impulso alla schiera dei promotori religiosi delle vocazioni, affinché, in piena armonia con i Centri Nazionali delle vocazioni religiose e con le Opere Diocesane e Nazionali delle vocazioni ecclesiastiche promosse dalla Gerarchia, si asseconi un'azione pastorale sempre più efficace ed organica di orientamento vocazionale.

Analoghe norme direttive sono state impartite dalla S.C. per l'Educazione Cattolica a tutti gli Ordinari locali ed alle Opere da essa dipendenti.

Con l'augurio che in tutte le Famiglie religiose abbiano a fiorire numerose e sante vocazioni, mi è grato l'incontro per professarmi, con sensi di religioso ossequio,

devotissimo nel Signore

f.to ILDEBRANDO CARDINALE ANTONIUTTI
Prefetto

Il P. Generale fa sue le vive raccomandazioni della Sacra Congregazione affinché in tutte le Case si provveda a quanto suggerito nella seguente Lettera che è stata indirizzata a tutti i Superiori Generali.

precedente

FORMAZIONE

AUTORITÀ E DISCIPLINA

del Card. Pericle Felici

Nei suggestivi riti liturgici della festa di Cristo Re, ancora vivi nel nostro spirito per la recente celebrazione, il pensiero si rivolge e medita sul grande tema della autorità nella Chiesa.

Cristo è re per molti titoli: per l'unione ipostatica, mediante la quale la natura umana del Cristo è unita a quella divina nell'unica persona del Verbo; per il sacerdozio eterno, che lo rende mediatore tra Dio e gli uomini: finalmente per l'amore ed il Sangue, con cui Cristo ha redento e conquistato l'umanità intera. Il dominio di Cristo, tuttavia, che non è di questo mondo (**regnum meum non est de hoc mundo: Io. 18, 36**) viene esercitato spesso, soprattutto nella Chiesa, dalla sacra gerarchia, che misteriosamente ma realmente detiene il potere di colui, al quale è dato ogni potere in cielo e in terra (cfr. **Matth. 28, 18**).

Parlando di gerarchia, il pensiero va al suo singolare servizio, quindi a coloro, che, in forza di tale servizio, ne sono i sudditi.

Il superiore, che sente e vuole esercitare il suo dovere, deve riflettere innanzitutto alla propria pochezza: **et ipse circumdatus est infirmitate (Hebr. 5, 2)**, fosse anche il più santo, il più saggio ed il più esperto. Anche egli deve ripetere davanti all'altare: **peccavi nimis... mea maxima culpa**. E' un atteggiamento di umiltà e di saggezza, che lo renderà comprensivo verso gli erranti e gli ignoranti (cfr. **Hebr. 5, 2**). Ma la dimensione della umanità decaduta, che caratterizza lui come del resto tutti i suoi sudditi, non può, non deve impedirgli di considerare l'altra dimensione, che non viene già dalla sua condizione umana, bensì dalla misteriosa rappresentanza che gli è stata data per il bene della società ecclesiale e trova l'origine ed il centro in Dio ed in Cristo, Re universale dei secoli. Nel secondo anniversario della sua elezione, Leone Magno esortava i fedeli a considerare e ad onorare nella pochezza della sua persona Colui che continuava la sollecitudine di tutti i pastori, con la cura delle pecorelle affidate, e la cui dignità non viene meno in un erede non degno.

Anche se la prospettiva delle due dimensioni pone talora il superiore e, diciamo pure, ogni sacerdote, in situazioni tragiche e può tentarlo, a volte di depressione, a volte di orgoglio, è sempre

necessario che egli, con rettilissima intenzione, eserciti la sua autorità, non come **dominans in cleris, sed forma factus gregis ex animo** (cfr. **1 Petr. 5, 3**). Ciò significa che egli deve ben conoscere e seguire la pedagogia del governo, non guidare cioè una massa verso un fine prestabilito dal suo genio personale, ma tutti e singoli i suoi sudditi secondo le loro esigenze psicologiche, morali e soprannaturali, considerate nel contesto e secondo le finalità della singolare società a cui essi appartengono.

Tutto questo osservato, il superiore saggio non può rinunciare alla sua autorità e deve usarla anche quando si trattasse di arrecare dispiacere a qualcuno: bisogna piacere più a Dio che agli uomini (cfr. **Gal. 1, 10**). Si arresta forse il chirurgo di fronte ai gemiti del paziente, quando l'operazione è richiesta per la sanità e, talora, per l'incolumità di tutto l'organismo?

Un venerando prelado romano, che molti di noi hanno conosciuto, e che, pur avendo ottimo cuore e tanta sensibilità per le debolezze umane, appariva talvolta severo e un po' rude nei tratti, ad un amico che gli faceva osservare che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto, rispose sbrigativo: « Sì, questo è un proverbio che vale per le mosche! ».

Personalmente son convinto che spesso vale più un dialogo costruttivo, che non l'imperio; più l'opera di convinzione che non il procedimento drastico e il **Quos ego!**; più l'amore, la comprensione e la pazienza che non la pena. Ma sono altrettanto convinto che ove la bontà, che, per essere eccessiva, non è più bontà, minaccia il tessuto stesso della società, della Chiesa, e si crea il pericolo di infiltrazioni deleterie, il superiore deve intervenire in maniera decisa e, se occorre, forte, perché non ne abbiano danno tutti ed anche lo stesso... paziente, il quale non sempre riesce ad accorgersi del suo male.

* * *

Si sente spesso ripetere che bisogna rispettare la dignità della persona dell'errante e distinguere l'errante dall'errore. E' questo uno dei tanti slogans che si attribuiscono, in senso erroneo, a Papa Giovanni. Innanzitutto Papa Giovanni non è stato il primo a pronunciare una frase del genere, che si fonda sulla stessa missione di Cristo, il quale è venuto nel mondo per redimerlo dal peccato, ma ha dimostrato addirittura tenerezza verso i peccatori, perché si convertissero e vivessero (cfr. **Ez. 33, 15**). Inoltre, in che cosa consiste la dignità della persona umana, nell'errore, che l'errante coltiva e propala, o nella verità, che egli ha il dovere di ricercare e di professare? Certo, la verità va insegnata con mezzi idonei e non può essere imposta con mezzi coattivi: ma la vera dignità della persona umana si avrà piena, quando l'intelligenza e la volontà saranno illuminate e mosse dallo Spirito di Dio, il quale « vi insegnerà ogni verità » (**Io. 16, 13**). D'altra parte, in una convivenza sociale, il cui ordine deve essere sommamente a cuore del superiore, se è da rispettare la dignità della persona dell'errante, bisogna rispettare

altresì la dignità delle persone che ricercano e seguono il vero, insegnato dall'autentico Magistero, ed hanno quindi il diritto di non essere esposte impunemente ai rischi di una contaminazione ed addirittura alla invasione dei lupi rapaci, che vengono in vesti mansuete di agnello (cfr. **Matth.** 7, 15).

Proprio per questo si rimane stupiti nel sentire, ad esempio, che in un istituto di formazione sacerdotale, si siano intrattenuti gli alunni e i giovani sacerdoti sul problema della cosiddetta demitizzazione dei Vangeli, da taluni ritenuta necessaria, si da turbare gli animi di molti ascoltatori. Viene in mente il grido di allarme: **Custos, quid de nocte? Custos, quid de nocte?** (**Is.** 21, 11). Non hanno, dunque, più valore le chiare prescrizioni del Concilio e del Sinodo dei Vescovi?

* * *

L'autorità è, senza dubbio, un servizio. Fu San Gregorio ad attribuirsi il titolo, umile e grande, di servo dei servi di Dio: ma il concetto è più antico: lo troviamo in Sant'Agostino. Risuona del resto nelle parole del Signore, il quale disse di essere venuto su questa terra per servire e non per essere servito (**Matth.** 28, 28). Ma attenti a non abusare di tale parola ed a sottoporle un senso che non ha. Il Vaticano II ha insegnato che ciascuno deve servire secondo la mansione affidatagli da Dio nella Chiesa: ed i legittimi superiori devono servire esercitando bene, secondo il volere di Dio, il dovere di comandare, il quale, si rifletta bene, è il più difficile servizio che si possa immaginare nella compagine sociale, e dal quale dipende molto il buon andamento della società.

Da qualche tempo in qua, e più dopo il Concilio, si fanno sempre più vive le istanze perché le persone, che detengono l'autorità, rinunzino a certe forme esterne di pompa, di onore, che offenderebbero i più umili, i sudditi, ecc. Confesso candidamente che la semplicità e l'umiltà stanno sempre bene, anche e soprattutto nei superiori. Ma bisogna pur considerare l'uomo com'è: e certe forme esteriori, anche se non sempre sono strettamente necessarie, contribuiscono tuttavia al decoro dell'autorità ed al suo prestigio, soprattutto quando si tratti di funzioni sacre, in cui lo stesso abbigliamento, gli stessi gesti, la stessa solennità del rito possono contribuire ad una elevazione dello spirito.

Ma il male viene quando, con il pretesto di una semplicità evangelica, si vuol togliere alla autorità quello che ad essa è essenziale, si da ridurre il superiore ad una specie... di persona di servizio, senza neppure quell'onore, che le persone di servizio oggi reclamano.

E' mai possibile che dei superiori si possa oggi dir tutto impunemente sulla pubblica stampa, anche le cose più oltraggiose, quando, se si dicesse solo una parte di tutto questo, di coloro che così scrivono, la stampa stessa si solleverebbe per difendere i cosiddetti diritti della dignità della loro persona?

E i superiori, se non altro come persone, non hanno anche essi una dignità che deve essere rispettata e salvaguardata?

Sono considerazioni amare, che preferiremmo non fare, se il fenomeno non fosse di estrema attualità.

La Sacra Scrittura ha parole che fanno tremare i superiori: « Ai superiori è riservato (da parte di Dio) un giudizio assai duro » (**Sap.** 6, 6). Ma San Paolo, nella Lettera agli Ebrei, mentre comanda ai sudditi di obbedire ai superiori e di essere a loro sottomessi, esprime il voto che il comando non venga impartito con le lagrime: perché ciò non tornerebbe a vantaggio dei sudditi. Questo, in altre parole, vuol dire che le lagrime, provocate dalla disobbedienza dei sudditi, sono per questi motivo di riprovazione e di condanna da parte del Signore, nel cui nome il superiore comanda.

In occasione della pubblicazione della Enciclica **Humanae vitae**, si sono proferite espressioni certo non del tutto riguarde sul Papa e sulla sua autorità suprema, con costernazione dei fedeli. Non so se il Papa ne abbia pianto: ma ne aveva ben donde. Quante volte mi son tornate allora in mente le parole dell'Apostolo: « Siate obbedienti e cedevoli ai vostri superiori, affinché, dovendo essi come responsabili vegliare sopra le vostre anime, **lo facciano con gioia e non gemendo, cosa che non tornerebbe a vostro vantaggio** » (cfr. **Hebr.** 13, 17).

E' parola dell'Apostolo: non torna a vostro vantaggio!

* * *

In conclusione, se il superiore deve essere umile alla stregua di Colui che egli rappresenta, umile dev'essere il suddito sull'esempio di Gesù, che « umiliò se stesso » (**Phil.** 2, 8); se il superiore dev'essere saggio e prudente nel comandare, poiché deve rendere conto dinanzi a Dio delle anime che gli sono affidate, il suddito deve saper obbedire con ogni docilità, come Gesù, che si fece obbediente fino alla morte di croce (**Phil.** 2, 8); se il superiore deve guardare, con spirito di fede, nel suo suddito, Cristo stesso, con il medesimo spirito di fede il suddito vedrà nel suo superiore la figura e l'autorità di Cristo, che ha detto: « Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me e Colui che mi ha inviato » (**Luc.** 10,16); se, finalmente, il superiore deve considerare il suddito come suo figliuolo, questi ha il dovere di considerare il superiore come suo padre.

Con tali atteggiamenti dello spirito, superiore e sudditi formeranno una sola famiglia, in cui regnerà la serenità e la pace, nonostante le difficoltà derivanti dalla pochezza umana, ed in cui il dialogo, altrimenti inconcludente e fomentatore di discordie, servirà ad unire e cementare gli spiriti, per quella unità e saldezza, che rende sicura ogni società e, nella Chiesa, realizza i supremi ideali del Cristo.

Nel focolare brilla una fiamma: è l'amore di Maria, ad un tempo regina del mondo e ancella del Signore. Ella, la Madre di tutti, renderà facile ai superiori l'arte del comando, ai sudditi l'obbedienza, illuminando, levigando le asperità, invitando al coraggio, al sacrificio, alla fiducia, perché si appiani la via al trionfo di Cristo Re.

VITA NOSTRA - 1968

ISTITUTO EMILIANI - LA CEIBA (San Salvador)

16 gennaio. Un nutrito gruppo di giovani giunti da diverse parti, diciassette in tutto, ed appartenenti alle Repubbliche di El Salvador, Honduras, Guatemala e Messico, entra al nostro Noviziato con la solenne funzione della Vestizione religiosa.

16 marzo. Una dolorosa notizia colpisce le nostre case e commuove tutto il mondo: Mons. Mario Casariego, già nostro Vice Provinciale ed ora Arcivescovo di Guatemala, è sequestrato nella sua sede da elementi sconosciuti. Il nostro Padre Vice Provinciale, si reca subito a Guatemala per vedere quanto si possa fare. Molto si prega nelle nostre case e chiese, per ottenere la grazia di poter ritrovare Monsignore e che non gli passi nulla di grave. Il giorno 20, quando noi Somaschi ricordiamo in modo speciale il nostro Santo Fondatore, nelle prime ore del mattino, i corpi di polizia riescono ad arrestare alcuni individui sospetti che risultano essere i sequestratori. Così Monsignor Casariego è libero e può ritornare a casa, accolto trionfalmente dalle autorità, dal clero, dai confratelli e fedeli.

5 aprile. Muore il nostro grande benefattore don Walter Deininger. A lui, noi Somaschi, dobbiamo la costruzione del santuario di N. S. di Guadalupe, i terreni del Noviziato e delle opere delle Suore Somasche, varie macchine dei nostri laboratori e tante altre elargizioni generose. I nostri ragazzi accompagnano le cerimonie funebri. La sua memoria rimarrà sempre viva tra noi, ricordataci dalle opere sorte per il suo aiuto, come le sue fattezze saranno sempre nei nostri occhi, immortalate in un bel busto di marmo di Carrara, eretto in questa Ceiba de Guadalupe che egli tanto amava.

12 maggio. La Società « Damas Guadalupanas » fondata dal Rev.mo P. Brunetti con il P. Mario Casariego ha celebrato in questo giorno il XXV° di vita e di attività benefiche a favore delle nostre opere. Cerimonie religiose a carattere benefico-sociale, come numerose Prime Comunioni di bambini poveri e numerosi matrimoni di famiglie indigenti, tutto a spese della Società, diedero alle celebrazioni una nuova impronta apostolica propria dei tempi e servirono a rafforzare nel bene e nell'apostolato le antiche iscritte e le nuove, venute ad aumentare le file di questa attiva Società.

31 maggio. Nasce la nostra nuova Provincia di Centro America, Messico e Panamá. Un Decreto del Rev.mo P. Generale, confermato dalla Santa Sede tramite la Sacra Congregazione dei Religiosi, erigeva in questo giorno la nuova Provincia, la prima fuori d'Italia, dopo quattro secoli di storia della Congregazione. Nel Decreto si enumerano i motivi della solenne decisione:... « per dare un adeguato riconoscimento all'opera dei nostri Religiosi, che lavorano indefessamente nei paesi dell'America Centrale... e Messico... e tenuto presente che l'attuale Vice Provincia ha raggiunto uno sviluppo nelle sue strutture interne e nel numero di case

e di Religiosi, più che confortante... ». L'avvenimento fu celebrato con una solenne cerimonia di ringraziamento nelle singole case e la consacrazione della nuova Provincia a Maria Santissima Madre degli orfani.

19 luglio. Giungono dall'Italia i novelli Padri Rafael Romero e Rigo-berto Navarrete. Hanno fatto i loro studi nel nostro Seminario di Magenta. Sono ricevuti festosamente dai Confratelli e familiari. Nel nostro santuario di La Ceiba, in occasione della festa di San Girolamo, celebrano solennemente la loro prima santa Messa.

27 luglio. Il nostro Rev.mo Padre Generale, in visita canonica alle case della Provincia, giunge fra noi. Lo ricevono all'aeroporto i Confratelli ed autorità. La visita canonica alle distinte case di questa Repubblica si protrae dal 27 di luglio al 12 di agosto.

7-9 agosto. Si celebra il primo Capitolo Provinciale della nostra nuova Provincia. Lo presiede il Rev.mo P. Generale e vi partecipano i Superiori delle Case, il Maestro dei Novizi ed i Delegati eletti a norma delle Costituzioni. Si svolge nella casa del Noviziato a La Ceiba de Guadalupe.

4 settembre. I Padri Giovanni Massaia e Matteo Bernelli partono per Panamá a dirigerli la nascente città dei ragazzi. L'opera destinata ad avere un grande sviluppo, accoglie per il momento un centinaio di ragazzi fra gli otto ed i sedici anni.

27 settembre. Il nostro Confratello, Samuel Orellana che ha terminati i suoi studi di teologia nel seminario internazionale di Magenta, è stato ordinato Sacerdote in questo giorno solenne dedicato alla festa della Madonna degli orfani, speciale patrona della Congregazione, dal nostro Ecc.mo Confratello Mons. Casariego, nella nostra Basilica di N. S. di Guadalupe. Erano presenti le più alte autorità civili e religiose, Confratelli, benefattori, amici, ex-alunni ed alunni delle nostre opere.

8 novembre. Muore un altro grande benefattore delle nostre Istituzioni, il sig. Riccardo Kriete, Presidente della compagnia aerea TACA che unisce gli Stati Uniti con il Centro America e Panamá. Oltre ad averci concessi molti viaggi gratuiti sulla sua linea, ci aiutava anno per anno con generose elargizioni. I funerali e le Messe di suffragio furono celebrate nella nostra Basilica. Il suo ricordo rimarrà vivo in mezzo a noi e sarà presto reso perenne in una opera che la vedova desidera costruire a suo nome qui a La Ceiba de Guadalupe.

LA GUARDIA (Spagna)

E' stato definitivamente preparato il teatro con lo scenario squisitamente dipinto gratis dal nostro collaboratore e amico D. Emilio Alonso Freiria. Fu inaugurato con un Festival della Gioventù a favore della erigenda Cappella del Collegio, al quale intervenne il gruppo artistico « Danzas y Coros » di Caldas de Reyes, che nei mesi precedenti aveva presentato il suo programma alla Televisione di varie capitali europee.

Oltre ad altre rappresentazioni giovanili e culturali nel corso dell'anno il salone del Collegio fu prestato sempre per riunioni cittadine e specialmente quelle organizzate dalla Associazione dei Genitori, che ha sede nel nostro Collegio e ogni settimana agli iscritti del « Cursillos de Cristianidad » e a società sportive. A cominciare anche dal presente anno scolastico ogni mercoledì sera si raduna la gioventù maschile e femminile de La Guardia per seguire un corso di istruzione religiosa di un Professore del Seminario Diocesano.

Nel mese di giugno si iniziò la costruzione della Cappella e nel mese di dicembre fu pronta. E' un degno coronamento del Collegio di stile moderno, con disegno originale per adattarsi al luogo dove fu necessario costruirla. Obbedisce pienamente alle nuove norme liturgiche per cui Mons. Vescovo con piacere accettò di benedirlo solennemente e consacrare l'altare il 29 dicembre. Durante la Messa solenne nell'omelia dichiarò la sua soddisfazione per il realizzarsi dell'opera somasca in questa cittadina a favore della gioventù.

Alla cerimonia intervennero il M.R.P. Provinciale, il Vice Console d'Italia, il Presidente Prov. del Sindacato Scuole, le autorità civili e il clero delle circostanti parrocchie, che condecorarono anche l'atto di premiazione del precedente anno scolastico.

Il giorno 6 dicembre si commemorò solennemente con una Messa cantata dagli alunni il IV Centenario del Natale dell'Ordine nostro. Per l'occasione fu portata in processione nei cortili e nella via del Collegio la nuova statua dell'Immacolata comprata a spese degli alunni e solennemente intronizzata nel presbiterio della nuova Cappella.

MARTINA FRANCA

Relazione annuale del Villaggio del Fanciullo

L'anno scolastico 1968 si è aperto per noi con la bella iniziativa della Comunità dei Padri, l'offerta di alcuni posti gratuiti nel Villaggio ai figli dei terremotati della Sicilia, prima ancora che arrivasse la lettera del Molto Rev.do Padre Provinciale sullo stesso argomento.

Il 29 gennaio poi avemmo la visita pastorale di Sua Ecc. Rev.ma Guglielmo Motolese alla nostra chiesa pubblica, ma soprattutto per incoraggiarci all'apostolato dei giovani. L'Arcivescovo ha affermato di aver fatto una delle cose più importanti affidando il Villaggio del Fanciullo alle cure dei Padri Somaschi e si congratulava con essi del valido metodo educativo familiare da loro adottato. Si congratulò calorosamente con l'Istituto.

Il 28 aprile è stata celebrata la giornata delle vocazioni. I Padri nella nostra chiesa e in quelle di campagna da noi officiate, oltre a parlare delle vocazioni ecclesiastiche e religiose dall'altare in tutte le sante Messe, hanno fatto distribuire immagini sacre e giornali di propaganda. A sera funzione paraliturgica, durante la quale con letture bibliche è stata maggiormente lumeggiata la vocazione ecclesiastica e religiosa.

Il 5 maggio fu celebrata la festa annua di San Girolamo Emiliani. Nella collegiata di San Martino triduo di preparazione predicato dal Padre Michele Cataldo. Partecipazione di tutti i bimbi dei tre circoli didattici della scuola della città ai quali parlò di San Girolamo il P. Rettore. Alle ore 9 il Rev.mo Arciprete della Collegiata, Mons. Caroli, celebrava la Messa prelatizia e S. Ecc. Rev.ma Motolese, Arcivescovo di Taranto, amministrava la santa Cresima a dodici nostri ragazzi; durante la stessa Messa si accostavano alla Santa Comunione per la prima volta altri sedici alunni. La Messa solenne celebrata dal Rev.do Padre Michele Rutigliano con la partecipazione della corale di San Martino che eseguì la Messa « Vaticano II » del Maestro Picchi.

Preseminario

Nelle vacanze estive di quest'anno è stato meglio organizzata la Colonia preseminaristica per cui si sono ricavati frutti maggiori. E' durato una quindicina di giorni ed hanno partecipato una ventina di giovanetti, che sono stati quasi tutti accettati, perché già selezionati prima.

Si invitano i Superiori che non la avessero ancora fatto di inviare alla Curia Generale breve cronaca dei fatti più salienti della propria Comunità nell'anno 1968 per la pubblicazione nella rubrica « VITA NOSTRA » in Rivista.

FASCICOLO N. 177

MAGGIO-GIUGNO 1969

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23